

10 settembre 2023- Domenica XXIII (Ez. 33, 1-7-9; Rm 13, 8-10: Mt, 18, 15-20)

Gli insegnamenti che troviamo nella pagina del Vangelo furono dati verosimilmente in momenti diversi e appaiono slegati fra loro, anche se si riferiscono a comportamenti importanti nei rapporti con Dio e con il prossimo. Essi sono introdotti da altre riflessioni dell'A.T. e di Paolo.

“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole”

Così ci dice oggi san Paolo. I debiti non piacciono a nessuno, ma il debito dell’amore del prossimo è sempre aperto, fa parte dell’identità del cristiano.

Più che un debito, deve essere uno stile di vita alla luce del comportamento di Gesù: *“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”*. (Giov. 13, 15)

Alla luce di questo insegnamento posso disinteressarmi al male che viene compiuto dai miei fratelli? In che misura debbo sentirmi coinvolto? E se il male che viene compiuto finisse per riguardare anche me?

Solo spettatori di fronte al male? La correzione fraterna

“Ognuno pensi ai fatti propri. Perché impicciarsi dei problemi degli altri?”

E’ un modo di pensare diffuso, individualistico, certamente non ispirato al senso comunitario come dovrebbe essere quello dei cristiani che si sentono debitori di un amore vicendevole, come raccomanda l’apostolo Paolo.

A questo punto viene da pensare a comportamenti che possono riguardare altre persone, scelte criticabili o sbagliate, che in rapporti ispirati alla fraternità, non possono essere ignorati per una compiacenza sbagliata. Si affaccia il tema della correzione fraterna, certamente non facile. Ne parla Gesù nel Vangelo di oggi. La correzione fraterna richiede rapporti di sincerità e amicizia ed è credibile se accompagnata dalla disponibilità a riceverla.

Possiamo chiederci: in che misura dobbiamo sentirci interpellati dal comportamento degli altri quando appare chiaramente in contrasto con la fede cristiana?

Non è facile dirlo e neppure possibile prevederlo.

Ma la domanda si pone e una risposta va cercata. Quanto più si è coinvolti nella vita delle persone, tanto più ci si deve parlare con carità e franchezza, evitando di parlare dietro le spalle o di parlare solo di cose che piacciono.

La preghiera comunitaria

Gesù aveva momenti in cui si ritirava in preghiera, lontano dalla gente, un esempio per momenti di preghiera personale che dovrebbero esserci sempre nella giornata.

Ma dice anche che *“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono anch’io in mezzo a loro”*.

La preghiera comunitaria è raccomandata da Gesù. È un modo con cui si realizza e continua la sua presenza fra noi.

Sia la preghiera liturgica, sia la preghiera di gruppo sono modi per alimentare il rapporto personale con il Signore e sentirne la presenza fra noi. (don Fiorenzo Facchini)